

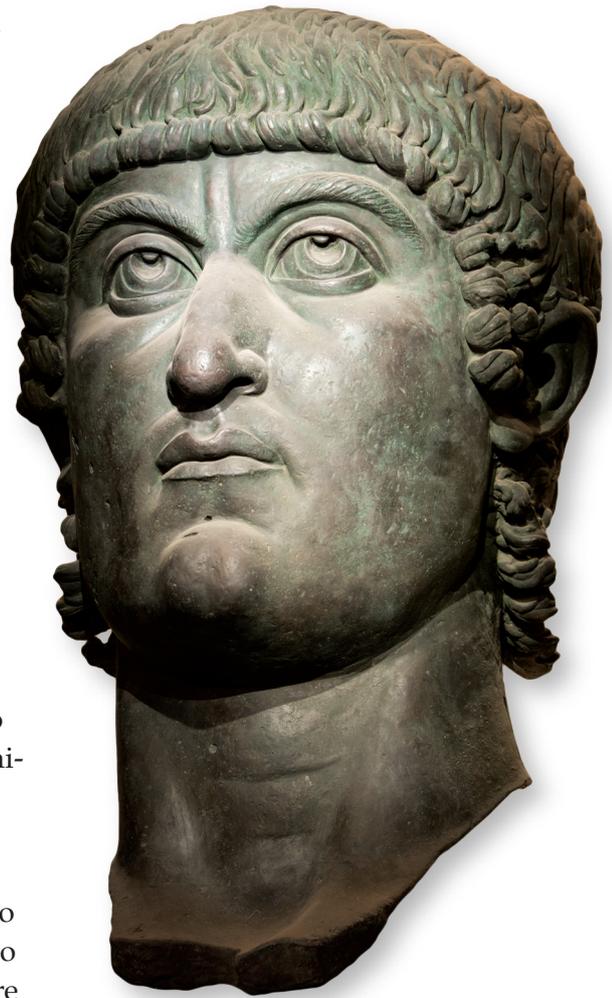


L'impero di fronte alla crisi e allo spopolamento delle campagne

Nel IV secolo d.C., dopo la morte di Diocleziano e fino alla definitiva affermazione di Costantino sul rivale Massenzio, si riaccesero quegli scontri per il potere che l'imperatore aveva sperato di evitare con il sistema della tetrarchia. Le contese per il potere imperiale si svolgevano mentre ai confini continuavano gli attacchi delle popolazioni nomadi, attratte dal desiderio di bottino. Con numerose spedizioni, Costantino cercò di respingere lungo il Reno le tribù germaniche degli Alemanni e dei Goti, ma le difficoltà crescevano: la gente fuggiva dalle zone di frontiera, esposte a continui attacchi, i campi venivano abbandonati e foreste e paludi ne prendevano il posto. Le continue guerre e le epidemie avevano decimato la popolazione ed era sempre più difficile arruolare un numero sufficiente di soldati. Costantino cercò una soluzione: stabilì lungo i confini dei campi militari fortificati circondati da terre coltivate e, con dei trattati, permise alle popolazioni germaniche più vicine al confine di insediarsi. In cambio, queste si impegnavano a difendere la frontiera da ulteriori incursioni. In un primo tempo, queste popolazioni alleate fornirono truppe d'appoggio organizzate in modo autonomo e ancora ben distinte dall'esercito regolare; successivamente però i Germani vennero direttamente arruolati nelle legioni e molti di loro arrivarono a ricoprire importanti posti di comando. In questo modo l'esercito poteva mantenere costante il numero dei suoi effettivi, ma nello stesso tempo si affidava ai Germani latinizzati la difesa dei confini minacciati da altre tribù germaniche.

Terre in concessione in cambio di lavoro

Per garantire i rifornimenti degli eserciti, Diocleziano e Costantino aumentarono il peso delle tasse sui terreni agricoli. Da tempo ormai i grandi proprietari facevano lavorare gran parte delle terre delle loro *villae* da famiglie di coloni: si trattava di contadini che ricevevano in concessione una piccola parte di terra da coltivare (sufficiente per mantenere la propria famiglia); in cambio, lavoravano per un certo numero di giorni anche sulle terre che il proprietario gestiva direttamente. Questo sistema era conveniente per tutti: i proprietari riuscivano a sostituire



Testa in bronzo dell'imperatore Costantino risalente al IV sec. d.C.

gli schiavi che, ormai, finite le guerre di conquista, erano diventate una merce assai rara, mentre coloro che avevano dovuto vendere i loro appezzamenti troppo piccoli avevano di che vivere, diventando coloni. Ma le nuove pesanti tasse furono scaricate proprio sui coloni, perché furono fissate non in base a quanto rendeva una proprietà, ma in base al numero di persone che ci vivevano e ci lavoravano. Gli imperatori non rinunciarono a questa ingiustizia, perché le entrate erano indispensabili per sostenere le spese militari. Quando la situazione diventava troppo pesante i coloni prendevano la fuga, scegliendo piuttosto di vivere in modo semiselvaggio tra boschi e paludi. Le conseguenze però erano gravissime: le terre coltivate diminuivano, scarseggiava il cibo per la popolazione e le entrate dello Stato, invece di aumentare, si riducevano. Perciò Costantino emanò nel 332 una legge che proibiva ai coloni di abbandonare la terra: si dava la caccia a chi fuggiva per riconsegnarlo al proprietario, che l'avrebbe duramente punito. I coloni, legati in questo modo alla terra, diventarono manodopera a buon mercato per i grandi proprietari terrieri, che acquistarono sempre maggior potere su di loro: potevano punirli, multarli, chiuderli in locali che usavano come prigione, come un tempo si faceva per gli schiavi.

Qualcosa di simile accadeva per gli artigiani delle città, indispensabili per produrre tutto ciò che occorreva per l'esercito. I loro guadagni erano scarsi perché la popolazione diminuiva, il commercio calava e anch'essi dovevano pagare le tasse. Inoltre, la vita in città era sempre più pericolosa perché i rischi di aggressione erano grandi e spesso il cibo scarseggiava: molti artigiani lasciavano la città per la campagna, ma un decreto imperiale li obbligò a rimanere nei centri abitati e a tramandarsi il mestiere di padre in figlio, senza poterlo più abbandonare.